

La «bandiera» della Juventus a S. Siro elogia Burgnich e i grigiorossi

Boniperti: visto Neffa? Ora lasciamolo maturare

Bragherosse più che mai! Un sogno perverso ma invitante, mi ha divinato Burgnich con le braghe de quo, e fin qui passi: ma in bragherosse ho sognato Favalli, Miglioli, e per ultimo il grande Luzzara: aveva criniera folta e bianca al vento, dilatate le nari a ispirare ossigeno per sé, e un po' di fortuna per i suoi. Di pali e traverse il sogno non arrecava tracce, sicché il risultato finale del partita era generoso con noi. Non abbiamo sfigurato a San Siro, questo mi racconta l'alba, pur mormorata grigia per certi soli invisibili sopra nuvole cretine: non regalano piogge, come dovrebbero, da contratto alle assetate argille padane. Noi produciamo formentone e grano, soia e pisellini, erba medica ed erba normale, senza pioggia e senza sole addio fienagioni e trebbiature, altro che il prato di San Siro. Ho visto e ho letto, ma l'una cosa e l'altra poco sono utili alla classifica, e per niente ai nostri campi. Non portar via punti da Milano non è dramma: la posta era doppia, di orgoglio e di risultato, il compratutto aveva in ballo lo scudetto e sul gobbo una sconfitta in campionato e una risicata vittoria in Coppa Italia. Ha tirato il fiatone quando hanno fischiato la fine:

due punti li han presi, ma Fracchia non abita a Cremona. — E allora? Meglio sentire Boniperti, sentir da lui che di pelota s'intende qualche perché, qualche percome. — Fra noi non c'è più Giovanni (Arpino ndr) a far da chaperon, ma è lo stesso, vero? «Mi fa piacere che scriva per 'La Provincia', come faccio a negarmi? Ho tanti amici a Cremona...» — Con l'avvocato a San Siro, non mi vien nemmeno in mente di chiedere, per non sentir fandonie. Ma la Cremonese? «Seramente, non me l'aspettavo così: organizzata, senza complessi, bella e risoluta, da tener testa al Milan. Ha giocato alla pari una partita combattuta e simpatica. Leggo tante volte di sfortuna, o di fortuna, dipende da che punto si vedono l'una e l'altra. Pali e traverse non sono errori, dipendono proprio da un filo d'erba, da un alito di vento, da un grumo di fango impattato sulla scarpa: sono indipendenti dalla volontà dell'uomo, sono legati ai voleri arcani della sorte: qualche volta ti bacia, qualche altra si nega. Chiedere a Piccioni, e al suo sogno infranto da stupidi millimetri. Chiedere a Massaro e al rimpallo che gli ha messo il gol in

bocca». — E Boniperti? «Lasciamoli scrivere, giusto? Parliamo della Cremonese, continuiamo. Burgnich ha organizzato una partita a dovere e i suoi ragazzi a dovere gli han risposto. Ho visto anche uno splendido Rampulla, e anche uno splendido cazzotto. Al contrario era brutto e gratuito. Con due arbitri sarebbe stato punito a dovere: è d'obbligo aggungere probabilmente. Qualche cosa prima o poi faremo in questa direzione: ci sono fatti incredibili, quindi inspiegabili. E anche un modo comodo per trarsi d'impaccio». — Neffa? «Ho letto un sacco di inesattezze, proprio questa mattina. Gli sono molto vicino e credo che nessuno mi possa smentire se affermo che ho visto un'azione alla Sivori. Ha procurato il gol, ma meritava il sapore splendido della rete diretta. È un sapore che non si dimentica. Ha solo diciott'anni, viene da lontano, e in campionato ha giocato solo due partite. Pretendere di più da lui è proprio stupido. Significa non capire niente del nostro calcio, del nostro campionato. Sono d'accordo con Burgnich, che lo incanala poco a poco, in un mondo non tenero per nes-

suno, ancor meno per uno straniero. D'altra parte, dopo le prime vistose carognate subite dalla Cremonese c'è stata una regola generale. Ma intanto se ne sono andati punti preziosi. Chi glieli ridà?». Non li ridà nessuno, amico mio, se li devono prendere, o riprendere. Devono correre e correre, devono giocare senza complessi, anzi con convinzioni totali, generose e un po' mattane. Devono attendere l'attimo propizio, convinti che la ruota gira. Il Milan è il re Sole, ma noi siamo bragherosse. «Chi ridà alla Juventus, dico proprio alla Juventus, i punti che arbitraggi maldestri, sviste misteriose, o allucinanti diottrie, hanno sottratto a una classifica che ci vede secondi, a 33 punti, quando le prime ne hanno 38? Certo, viene una gran rabbia, ma bisogna andare avanti». Non li ridà nessuno alla piccola Cremona, non li ridà nessuno alla magica Juventus. «Vorrei mandare un abbraccio a Neffa, un abbraccio a tutti i ragazzi, uno a Favalli: un abbraccio specialmente a Luzzara, un caro saluto al giornale e ai molti amici di Cremona». D'accordo, ma a tempo e luogo ci risentiamo, neh?

Eugenio Grignani

Garzilli sarà squalificato

Favalli precisa: «Dezotti resta con noi sino al '91 e il caso non esiste»



Gustavo Dezotti.

Un quotidiano sportivo del lunedì ha riportato una dichiarazione di Dezotti: «Vorrei firmare per tre anni, la Cremonese non vuole...». Nasce un caso nell'ambiente grigiorosso? Non è proprio così, e il D. G. Favalli precisa: «Stavo parlando con l'inviato di quel giornale, quando Dezotti mi ha preso sotto braccio e fra il serio e il faceto ha detto "Allora Ermidio, non me lo fai proprio il contratto per tre anni?"»; il giornalista ha sentito e ha preso tutto sul serio. Ora, la situazione è questa, Gustavo ha firmato l'anno scorso un contratto triennale con la Lazio, noi quest'anno abbiamo rilevato quel contratto e dunque Dezotti è vincolato con noi sino al '91. Ora lui vuole un prolungamento, è giusto dal suo punto di vista, ma noi non sappiamo che cosa ci aspetta, ci vuole pazienza. Comunque il caso non esiste, si tratta di un argomento aperto fra noi e Dezotti, che verrà risolto al momento giusto». Intanto la Cremonese attende la squalifica di Garzilli, che non giocherà con il Verona. Per domenica, questi i prezzi: tribuna scoperta 35000, distinti 25000, parterre 20000, curve 10000.

«Non toglieremo i nazionali alle finaliste di Coppa». Bergomi libero a Rotterdam

Il benvenuto di Vicini a Costacurta, chiamato in nazionale al posto di Baresi



za? «A Berlusconi non rispondo — replica — lo farò, se lo ritiene, il presidente federale». Quanto all'opportunità di trasferire in nazionale i blocchi delle squadre di club Vicini afferma: «La questione va vista storicamente. L'ultimo blocco in azzurro è stato quello juventino nel '78, quando non c'erano stranieri in Italia. Oggi c'è solo l'Urss a ricalcare lo schieramento di una

squadra di club, le altre no. Tutte le squadre italiane del resto sono costruite in funzione degli stranieri che hanno e negli ultimi anni lo scudetto lo hanno vinto sempre formazioni differenti. Nel nostro campionato non c'è una squadra che domini la scena. Il Milan, quando ha dovuto fare a meno di Van Basten, navigava a metà classifica. Il Napoli, peraltro, ha vinto quanto il Milan:

Vicini al raduno per l'Olanda risponde polemicamente alle pressioni

Berlusconi stia zitto Schillaci abbia pazienza

scudetto e Coppa europea». Ma non c'è solo Berlusconi, ci sono le novità azzurre da spiegare. «Mancano per varie ragioni quattro titolari, cosa mai successa. Per arrivare ai 18 — dice il ct — dovevo pure chiamare altri. Ecco quindi Ancelotti, un ritorno che era stato più o meno anticipato. Vierchowood? L'ho chiamato perché in questi anni si è comportato benissimo, in campo e fuori. Quanto a Costacurta, è uno dei pochi difensori centrali giovani che giocano in una grande squadra». Un accenno a Ferri («sta nei giusti tempi di recupero e se avesse ritardato l'operazione di un mese si sarebbe giocato il mondiale») e quindi il ct esamina il momento difficile delle punte. «Un anno fa di questi tempi — commenta — stavano bene Serena, Borgonovo, Carnevale, Baggio e Viali. Quest'anno c'è stata una certa flessione, probabilmente per via della stagione molto intensa. Vediamo cosa accadrà nei prossimi due mesi». Perché non ha convocato Schillaci? «Sono neppure sei me-

si che gioca in serie A. Le sue referenze non sono eccezionali. Proprio il calo di forma di calciatori che abbiamo aspettato da anni consiglia prudenza. Non era certo questo di Rotterdam l'incanto adatto ad un eventuale inserimento di Schillaci perché neppure abbiamo il tempo per una partita. Lo juventino è comunque seguito e se rimarrà a questi livelli farà parte del gruppo. Quanto a Tassotti, altro che vogliono in azzurro, ne ho grande stima ma in quel ruolo in nazionale è chiuso da Bergomi, uno di statura mondiale, e da Ferrara che è di sette anni più giovane del milanista. È una scelta tecnica che si può discutere ma ci vuole coraggio per farlo». Vicini aggiunge di avere già anticipato a Bergomi che a Rotterdam sarà lui il libero. Squadra fatta: Zenga, Ferrara, Maldini, Berti (De Napoli), Vierchowood, Bergomi, Marocchi (Berti), Ancelotti, Carnevale, Gianni, Baggio. In Olanda dunque, giocherà una nazionale di emergenza. Sarà vittima predestinata dei tuli-

pani? «Nemmeno per sogno — replica il ct — vero che non tutti gli azzurri stanno giocando bene, che abbiamo molte assenze importanti ma contro l'Olanda non faremo certo una gara di attesa. La squadra ha un suo assetto, una sua coesione». Da qui al mondiale però si profila un'altra difficoltà qualora le italiane arrivassero alle finali di Coppa. E' vero che Vicini fa tifo contrario? «Non scherziamo. Sarebbe nella nostra facoltà trattare i nazionali delle squadre finaliste di Coppa ma non lo faremo. Una cosa è certa: gli interessi di club sono contrastanti con quelli della nazionale». Ma se Berlusconi diventasse presidente della federazione, Vicini farebbe ancora il ct della nazionale? «Sono nella Federazione da 22 anni — replica — se cambiasse la presidenza sarebbe anche opportuno cambiare allenatore». Insomma tra le numerose spine che la rosa azzurra riserva a Vicini a un centinaio di giorni dal mondiale, è spuntata ora anche quella di Berlusconi. Fortuna che è carnevale.

ROTTERDAM — Due veterani e una recluta. Le vie dell'azzurro sono infinite e Azeleglio Vicini approfitta delle dolorose assenze di quattro titolari per far respirare aria di Club Italia a dei giocatori nuovi. Nuovi per modo di dire, perché mentre Alessandro Costacurta, jolly difensivo, è alla sua prima convocazione, per Carlo Ancelotti e Pietro Vierchowood si tratta di un ritorno. Atteso, quasi scontato per quanto riguarda il milanista, imprevisto per quanto riguarda invece il sampdoriano. Pietro «Il grande» Vierchowood deve alla sua serietà, oltre che alla sua longevità atletica, il richiamo dopo tre anni e mezzo. L'ultimo ricordo è comunque da dimenticare, perché riguarda una pagina oscura del calcio azzurro, la sconfitta con la Francia ai mondiali messicani, la fine del ciclo Bearzot. «In quella occasione marcai Stopyra — ricorda Vierchowood — la partita andò male, ma il mio mondiale non fu disprezzabile. Dopo sono cambiate tante cose, Vicini ha scelto altre piste, io mi sono messo da parte. Devo dire

Vierchowood: «Van Basten soffre la mia marcatura»

Ancelotti è al terzo rientro, Costacurta all'esordio assoluto

che questa convocazione non me l'aspettavo, ma è il segno che lavorare bene paga. Se mercoledì dovessi marcare Van Basten farei il mio dovere. È uno dei più grandi attaccanti del mondo, con me spesso ha trovato delle difficoltà». Se la nazionale è il gioiello di oggi, la Sampdoria è la spina di ieri. «Sono sette anni che gioco a Genova — continua Vierchowood — e non direi che siamo sempre restati a mani vuote. I giudizi vengono condizionati da certi risultati. Ieri ad esempio, abbiamo perso immeritatamente. C'è comunque da prendere atto che per lo scudetto non c'è niente da fare. Puntiamo al terzo po-

sto e soprattutto alla Coppa delle Coppe, anche perché noi rendiamo meglio sui 180 minuti. Ci manca forse un po' di convinzione nei nostri mezzi. Non parlerei dell'assenza di Viali, perché abbiamo trovato comunque un buon assetto. Non ci sono infatti squadre superiori a noi, neanche il Milan, che attua un diverso tipo di gioco». Carlo Ancelotti ha cominciato in nazionale insieme a Vierchowood: entrambi esordirono contro l'Olanda in Uruguay nel 1981. «Segnai perfino un gol — afferma Ancelotti — sono passati tanti anni e siamo ancora qui, buon segno. Questo è il mio terzo ritorno in nazionale. Non credo che sia esatto dire che

i centrocampisti che hanno giocato recentemente, mi hanno tenuto il posto «in caldo», sono scelte che fa Vicini, io mi limito a giocare bene. Con Van Basten e Rijkaard abbiamo scommesso una bottiglia di champagne. Mica sarà facile vincerla». Ancelotti parla del Milan: «Se continuiamo a giocare così, lo scudetto diventerà concreto. Non sarà agevole affrontarlo domenica al 'Flaminio' la Roma, che ho visto bene nell'incontro giocato con l'Inter. Rispetto al Napoli, abbiamo lo svantaggio di dover dividere le nostre energie pensando anche alla Coppa dei Campioni, ma potrebbe essere uno stimolo in più».

Educatore, timido, un po' spaurito, Alessandro Costacurta entra in azzurro in punta di piedi: «Sul principio credevo che fosse uno scherzo, invece è una splendida realtà. Non spero, ovviamente, di essere impiegato subito contro l'Olanda, ma mi sento in ottime condizioni». «Sull'incontro con l'Olanda, posso dire quello che mi hanno detto i miei compagni di squadra Van Basten e Rijkaard, che non sarà affatto un'amichevole, ma un incontro serio. Del resto — conclude Costacurta — a pochi mesi dal mondiale a nessuno piace fare brutte figure». Giancarlo Marocchi difende Zoff e la società bianconera. E'

l'unico «fatto interno» della partenza azzurra, ma vale la pena ascoltare le sue ragioni, se non altro perché lo juventino fa l'equilibrata fra opposte tendenze. «Siamo reduci da un buon periodo, non c'è in realtà mai stata una flessione. Zoff ci ha insegnato a credere in noi stessi, la nostra determinazione è merito suo. Se la società poi decide di cambiare, è giusto che cambi. Noi ci proponiamo in una certa maniera, a certi livelli, così per la Juventus è più facile decidere». — L'avvocato Agnelli ha bocciato gli stranieri? «L'avvocato va interpretato nel giusto modo — prosegue Marocchi — non come ciascuno vuole». — Ma è logico mandare via Zoff? «I risultati ci sono stati, non so che dire, nel calcio tutto ha senso e niente ha senso. Ognuno deve fare la sua parte, non sta a me dare una valutazione. Maifredi? Prima deve arrivare, poi ne ripareremo. La società comunque ha le idee chiare». Giorgio Svaldiz